Un pupo siciliano si risveglia nel baule dov’è stato relegato in seguito alla chiusura del teatro, trasformato in un moderno garage. Trova per caso in una cassa un mappamondo che innesca il suo desiderio di evasione/viaggio magari per ricollocarsi sulla scena contemporanea. Questo mappamondo diventa il tramite narrativo per ingaggiare dialoghi divertenti e surreali con i 4 simboli di culture e civiltà del pianeta Terra: la Basilica di San Pietro (familiarmente il Cupolone), la Sfinge, la Tour Eiffel e la Statua della Libertà.

Una favola divertente, a finale aperto, scritta tutta in versi (in prevalenza ottonari anapestici), a rima baciata e alternata, godibilissima, per un pubblico giovane e maturo. Scritto a metà degli anni Ottanta, e rimasto inedito fino ad oggi, “Tempi cupi per i pupi” è un testo di fresca attualità, che modernizza con benevola ironia, i simboli di un teatro nel quale surrealismo e cultura pop si sposano allo spirito un po’ brancaleonesco degli eroi dei poemi cavallereschi. Destriero cocciuto incluso, di nome Sbragamonte…